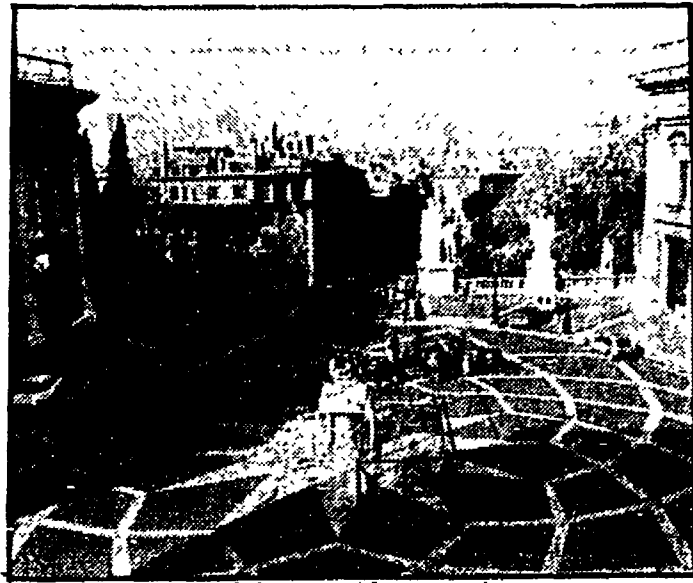


**Comune:
conclusa
la «verifica»,
la giunta
riprende
il lavoro**



Si è conclusa positivamente la verifica politico-programmatica tra i quattro partiti (PCI, PSI, PSDI, PRI) che governano il Comune con l'appoggio del Pdup. Il dibattito era iniziato giovedì scorso.

Dopo un ampio dibattito a cui hanno partecipato pressoché tutti gli assessori del quadripartito si è registrata una sostanziale convergenza sulla necessità di riprendere subito il lavoro comune per risolvere i problemi della città. Lo stesso sindaco Ugo Vetere mostra soddisfazione per il risultato del confronto quando afferma che «completato l'esame delle questioni» sul tappeto «è constatato un accordo sul modo di proseguire nel lavoro», si va avanti. «Si tratta ora di passare alla realizzazione concreta di quanto è stato convenuto», ha detto Vetere. E proprio per garantire una sempre maggiore collegialità nell'amministrazione e nel governo della città, si è convenuto di stabilire rapporti più frequenti e più continuativi fra i partiti attraverso il ricorso a «mini-incontri» tra i capi delegazione delle forze che compongono la giunta.

Questo consentirà fra l'altro di individuare e fissare gli ordini del giorno prima delle riunioni dell'esecutivo con maggiore concretezza e operatività.

Sul momento critico — rileva l'assessore repubblicano Ludovico Gatto in un comunicato — ha prevalso un criterio valutativo che induce la maggioranza di sinistra a riprendere con maggior coerenza il comune lavoro. «Ciò dovrà però convincerci oltre che del mantenimento del quadro politico che non era stato messo in discussione, della neces-

si di ricerca di atteggiamenti singolarmente più equilibrati e più globalmente collegiali. Con questo intendiamo anche dire — prosegue l'assessore Gatto — che dobbiamo superare le difficoltà realizzando prioritariamente e rigorosamente ciò che i romani si attendono da noi e che certo non prevede un'attenzione a volte sproporzionata su singoli aspetti e delibere pure qualificanti ma marginali, e che non risolvono i motivi della grave emergenza da cui Roma è attualmente colpita».

In conclusione, ha detto Gatto, le manchevolezze non secondarie che ci sono e che conosciamo, si sanano lavorando seriamente e unitariamente.

Anche il prosindaco Severi a nome della delegazione socialista ha fatto una dichiarazione che ha però sfumature diverse. Il processo di chiarimento e confronto aperto in questi giorni — dice Severi — per quanto riguarda il PSI si accompagnerà fino all'elaborazione e alla presentazione del bilancio '83 (che non potrà avvenire per questioni legate alle decisioni governative prima della fine di marzo, n.d.r.). Intendiamo verificare lo stato dei rapporti tra comunisti e socialisti — continua Severi — sia in relazione alle vicende di livello nazionale, sia in relazione alle conseguenze che da quelle vicende possono derivare a livello di alleanza locale.

Quanto all'atteggiamento nei confronti della politica finanziaria governativa gli enti locali — secondo Severi — devono svolgere un ruolo attivo e pertanto non possono essere semplici erogatori di spesa ma sviluppare una politica di entrate.

Niente balli di Carnevale, né alla galleria Colonna né al Teatro Argentina. Il Comune e il Teatro di Roma hanno deciso così. E' stato il primo, gesto di solidarietà verso Torino.

La direzione del Teatro Argentina, a cui erano stati affidati i preparativi per festeggiare il Carnevale sia dal Comune che dalla Provincia ha emesso un comunicato. «Nell'apprendere la gravissima notizia della sciagura di Torino — è scritto — che ha creato un clima di costernazione e tristezza assolutamente incompatibile con lo stato d'animo tradizionalmente gioioso del Carnevale, si ritiene interpretando i sentimenti di tutti e in particolare del mondo dello spettacolo a cui la manifestazione è principalmente dedicata, di sospendere lo spettacolo al Teatro Argentina».

Contemporaneamente anche l'assessorato alla cultura del Comune di Roma prendeva la decisione di annullare tutte le iniziative. Niente più balli sotto la galleria Colonna né il corteo di oggi via del Corso a Trinità dei Monti. E' stata annullata anche la prima della Traviata che si doveva svolgere al teatro dell'Opera in Eurovisione. Il sindaco Ugo Vetere ha inviato al comune di Torino un comunicato di cordoglio.



Poco dopo aver lasciato i mitici figli, anni fa, come di un ragazzo sempre pronto a partecipare alle feste, a suonare. Comunque, guardi, il portone è quello».

Al citofono risponde una voce giovanile, affranta: «Non mi dispiace molto, davvero, ma non vorremmo vedere nessuno. Non riusciamo ancora ad abituarci all'idea di questa fine orribile. Prima di riattaccare riesce appena a ricordare, a piccole frasi, quella che resterà la serata più drammatica della sua vita».

Il campanello è squillato in casa De Pace alle 22.30 di domenica sera. Fino ad allora era stata una serata tranquilla per Antonio De Pace, originario di Catanzaro e maestro elementare. Stava seguendo un programma di varietà davanti al televisore con la moglie ed alcuni dei suoi sette figli. Oltre a Giuseppe altri due hanno dovuto lasciare Roma per andare a lavorare.

Il compito doloroso di annunciare la notizia al signor De Pace è toccato ad alcuni agenti di polizia: purtroppo, non c'era da scherzare. Nel tragico rogo di Torino era rimasto ucciso proprio uno dei suoi figli, Giuseppe De Pace, una

ne parlavano spesso anche i mitici figli, anni fa, come di un ragazzo sempre pronto a partecipare alle feste, a suonare. Comunque, guardi, il portone è quello».

Al citofono risponde una voce giovanile, affranta: «Non mi dispiace molto, davvero, ma non vorremmo vedere nessuno. Non riusciamo ancora ad abituarci all'idea di questa fine orribile. Prima di riattaccare riesce appena a ricordare, a piccole frasi, quella che resterà la serata più drammatica della sua vita».

Il campanello è squillato in casa De Pace alle 22.30 di domenica sera. Fino ad allora era stata una serata tranquilla per Antonio De Pace, originario di Catanzaro e maestro elementare. Stava seguendo un programma di varietà davanti al televisore con la moglie ed alcuni dei suoi sette figli. Oltre a Giuseppe altri due hanno dovuto lasciare Roma per andare a lavorare.

Il compito doloroso di annunciare la notizia al signor De Pace è toccato ad alcuni agenti di polizia: purtroppo, non c'era da scherzare. Nel tragico rogo di Torino era rimasto ucciso proprio uno dei suoi figli, Giuseppe De Pace, una

delle prime vittime identificate. Doveva essere per lui una domenica di svago, una parentesi di evasione trascorsa lontano da casa. Il ragazzo si era trasferito a Torino da pochi mesi e nei fine settimana faceva spesso la spola con Roma. L'ultima volta era stato a casa non più di due settimane fa ed anche sabato sera aveva telefonato a casa. Una breve conversazione e qualche notizia sul suo lavoro. Giuseppe aveva vinto un concorso del ministero della Giustizia come educatore nelle carceri minorili. Un lavoro intrapreso con enorme entusiasmo, che non gli aveva fatto pesare il trasferimento a tanti chilometri da casa né l'appuntamento da dividere con altri colleghi: per risparmiare, diceva.

Un approccio con il lavoro che non sorprende affatto i tanti ragazzi riuniti nella piazzetta di Decima. Di Giuseppe, o di qualcuno dei suoi fratelli, erano amici un po' tutti. I più grandi lo ricordano bene, sempre in prima fila a suonare nei complessi per tutte le feste del quartiere. Poi la partenza per Torino e la notizia, drammatica, della quale tutti facevano a parlare.

Angelo Melone

Scatta la precettazione di cento medici negli ospedali di Frosinone

Scatta stamani la precettazione di circa 100 medici degli ospedali Frosinone, Anagni e Alatri decisa dal prefetto di Frosinone. I medici ospedalieri si sono visti recapitare nella giornata di ieri due diverse ordinanze prefettizie, una che li obbliga a garantire l'istituto della «reperibilità» fuori del normale orario di lavoro, l'altra ad effettuare il servizio di guardia medica.

Queste due forme di assistenza sarebbero state sospese da oggi per le agenzie di assistenza a livello nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro. Però la misura ha interessato solo questi tre ospedali della provincia di Frosinone ma la prefettura sta valutando la situazione anche degli altri e non è escluso che partano altre lettere di precettazione.

«Senza questa ordinanza — affermano in prefettura — si creerebbero grossi problemi nella normale attività ospedaliera».

Naturalmente i medici non la pensano così. Dicono che andranno a lavorare ma che i problemi della categoria non si possono risolvere a colpi di precettazione. Comunque, difficoltà ci saranno ugualmente. Già da qualche giorno all'ospedale di Frosinone sono stati sospesi alcuni servizi ambulatoriali e l'intera attività didattica. Da oggi i medici ospedalieri sembrano intenzionati ad applicare rigidamente le norme che regolano la loro attività. Lavoreranno solo per 40 ore settimanali come previsto dal loro contratto, non garantendo più le prestazioni straordinarie. I medici ospedalieri questa misura porterà all'impossibilità di effettuare i servizi normali nell'arco dell'intera settimana con conseguenze immaginabili per i malati.

Un altro punto su cui i medici sono intenzionati a dare battaglia è quello dell'interpretazione dell'istituto della «reperibilità» che — secondo i sanitari — è un servizio integrativo rispetto a quello della guardia medica. Ciò significa che dovrebbero essere reperibili fuori dell'orario di lavoro solo il primario ospedaliero e il suo aiuto per intervenire in quei casi in cui non è sufficiente la normale guardia medica.

E, come si vede, una situazione di forte tensione: c'è il rischio che a pagarne le conseguenze sia di sicuro chi in ospedale è costretto a starci perché malato.

Un volantino rivendica l'assassinio del giovane Di Nella

L'omicidio del giovane missionario Paolo Di Nella è stato rivendicato con un volantino firmato «Autonomia Operaia» che gli investigatori ritengono probabilmente opera di provatori.

La presenza del volantino in una cabina telefonica del quartiere Africano (lo stesso dove avvenne la mortale aggressione) è stata segnalata sabato sera al 113, ma si è appresa solo ieri. Nel testo si afferma che la soppressione di un fastidioso nemico politico rientra in un preciso programma dell'autonomia operaia che ora si avvale della collaborazione di altri comunisti, si definisce l'aggressione «una gloriosa azione politica» e oltre alla firma «Autonomia Operaia» si ricorda con uno slogan l'omicidio di un giovane militante dell'autonomia, Valerio Verbeur, avvenuto nella zona tre anni fa.

Gli investigatori ritengono però che il volantino sia opera di provocatori, perché — fanno notare — anche se fossero stati degli «autonomi» ad aggredire ed uccidere Di Nella, certamente non avrebbero rivendicato il fatto.

Dopo la tragedia di Torino ci si domanda: se le porte di sicurezza non fossero state sprangate, se gli arredi non fossero stati di materiale plastico, se, invece, il sistema di prevenzione antincendio avesse funzionato, non si sarebbe evitata la strage nel cinema «Statuto»? L'interrogativo è d'obbligo. E' l'inchiesta dei vigili del fuoco che in questo caso, per dare una risposta, si è data da fare.

Parlando con il segretario nazionale del sindacato dei vigili del fuoco, Roberto Briganti, si viene a sapere che finalmente esiste una legge, del luglio '82, che disciplina l'attività dei vigili del fuoco e che i vigili del fuoco sono tutti forniti di sistemi di sicurezza. «Cioè che manca, invece», dice Briganti, «è la legge che disciplina l'attività dei vigili del fuoco e che i vigili del fuoco sono tutti forniti di sistemi di sicurezza».

L'intero corpo dei vigili del fuoco è deputato a questo ruolo: al controllo, alla prevenzione di incendi per tutti i pubblici esercizi e non soltanto per i cinema; quindi anche per alberghi, ospedali, grandi magazzini, teatri, centri commerciali, uffici, scuole. Migliaia di locali di cui si devono verificare pareti, vernici, impianti elettrici, porte. Un lavoro immane affidato ad un pugno di uomini.

Ecco qualche cifra, per dare un'idea del problema.

A Roma mille vigili del fuoco si distaccano in ventiquattro distaccamenti — da Civitavecchia a Palestrina — e si dividono in quattro turni che coprono l'intera giornata. Praticamente, in ogni caserma sono meno di dieci quelli che devono rispondere alle chiamate di soccorso tecnico (il distacco dei vigili del fuoco, come Tusciano e Nomentano, compiono a Roma fino a tremila interventi all'anno: più dell'intera Firenze). Per questi vigili è materialmente impossibile svolgere il lavoro di prevenzione. Se ce la fanno in qualche

«Solo mille vigili in città, come si fa a prevenire?»

modo è perché utilizzano moltissime ore di straordinario.

La nuova legge stabilisce — invece — che tutto il corpo deve fare opera di prevenzione, naturalmente con un adeguato addestramento. Per ora, però, poiché le leggi sono di lentissima applicazione, è solo un gruppo di tecnici che svolge tale compito: a Roma sono 40. Pochissimi. Gli aumenti di organico previsti sono di tremila vigili in tutta Italia, una cifra che resta irrisoria per coprire un campo vastissimo. «E' in questo quadro, quindi, che va vista inquadrate la tragedia di Torino», dice Roberto Briganti.

Qualsiasi cinema, qualsiasi locale pubblico prima di ottenere la licenza per l'esercizio è sottoposto a controlli che vengono ripetuti nel caso in cui vengano apportate modifiche alle strutture. Espletato questo lavoro obbligatorio, solo a questo punto possono essere fatti controlli supplementari a campione, e sono queste vere verifiche che si dovrebbero fare, ma



in realtà sono quelle che non si fanno mai.

Ma nessun controllo è comunque possibile se non si riesce a controllare ad hoc le strutture. Per questo non esiste legislazione specifica, anche se al comando dei vigili del fuoco esiste un reparto in cui si fanno analisi dei vari materiali usati nei locali: per esempio, ricorda Briganti,

ti, noi possiamo consigliare ad un esercente di cinema quale moquette usare, ma non possiamo costringerlo ad installare sul pavimento un tipo piuttosto di un altro.

Così, nonostante la nuova legge dell'82, non tutto è stato fatto e non tutto si può fare in materia di protezione civile. Certo non si può dire soltanto

che «fondamentale nella prevenzione è il senso civico della gente», come ha fatto Costantino Gollia, coordinatore della segreteria del ministro per la protezione civile. Perché è come dire che per la disgrazia di Torino è stata colpa di un caso crudele.

Rossana Lampugnani

La Cgil: intervenga lo Stato per rilanciare il Teatro dell'Opera

Lo Stato deve assumersi le proprie responsabilità e intervenire affinché il Teatro dell'Opera eviti il collasso. E questo il senso di un comunicato emesso dalla sezione sindacale Filis-Cgil del Teatro. Il documento, richiamando la denuncia fatta dal sindaco Vetere nel corso di una conferenza stampa nei giorni scorsi, sollecita soluzioni legislative in grado di garantire la continuità delle attività nei settori dello spettacolo. Il problema, dunque, non è solo quello di risolvere il dramma dei debiti consolidati, ma anche — soprattutto — di garantire al Teatro lirico la possibilità di poter svolgere le proprie iniziative, di fare ricerca, di trovare nuove vie di comunicazione culturale. Il sindacato ricorda la legge del '67 in cui all'Opera veniva riconosciuta una «particolare considerazione per la funzione



NELLA FOTO: il set del film «Accanto», riproposto alla mostra di via Tiburtina. La foto è stata scattata nel '61 al Pignone

La mostra «L'apparire dei luoghi, i luoghi dell'apparire» a via Tiburtina

Immagini di storia e vita di periferia

Sullo sfondo alcune palme e un mercato multicolore, in primo piano un uomo anziano di colore con uno sguardo inconfondibilmente rassegnato, seduto su una panchina. Potrebbe essere un'immagine di Adis Abebe in piazza Vittorio.

Una casa completamente avvolta dal verde: edere, magnolie e piante grasse s'intrecciano e si insinuano tra le colonne di una palazzina. Siamo a Torre Angela ma sembra di essere nel pieno del sud-est asiatico. Guardando meglio ci si accorge che le colonne altro non sono che pilastri in cemento e le ringhiere dei balconi sono improvvisate con tuffo e la miera. E si, sembrerebbe proprio una casa vietnamita ancora danneggiata dalla guerra. Solo leggendo attentamente le didascalie ci si accorge che si tratta semplicemente di un espediente. Il frutto dell'ingegno di chi la scrive e ha voluto nascondere con il verde l'impossibilità di portare a termine la casa costruita abusivamente la domenica (forse erano finiti i soldi, oppure sono stati utilizzati in altro modo).

Queste due foto sono un po' il simbolo

di quello su cui la mostra «L'apparire dei luoghi, i luoghi dell'apparire» aperta fino al 20 febbraio negli stabilimenti De Paola in via Tiburtina 521 vuol fare centrare l'attenzione.

L'obiettivo è di mettere in evidenza una volta tanto non i problemi ma gli aspetti vitali, contraddittori eppure ricchi, della periferia cittadina.

Così le immagini colgono proprio quelle «stranezze» che solo una città come Roma potrebbe accogliere: un vecchio vagone abbandonato trasformato in una mensa aziendale. Un autobus di ritorno per i ragazzi di un più quella dei re. La casa degli zingari nella periferia est della città ancora incompleta ma col giardino già pieno di statue, piante, fiori e lumini.

Paolini fu il primo, che di questa parte della città parlò e la mostra naturalmente parte soprattutto dalla sua opera. Ma Roma non è più quella dei «Ragazzi di vita»: non è ancora una metropoli e forse non lo diventerà mai. Ma non è neppure come allora sospesa tra città e campagna. Ed è qualcosa di diverso, forse proprio grazie alle risorse e

alle lotte dei due terzi dei suoi abitanti. Quelli, appunto, della periferia.

Un grande spazio nella mostra occupa anche il cinema, l'industria romana per eccellenza, anche questo sotto e profondamente legato alla periferia (e la scelta degli stabilimenti cinematografici della De Paola non è certo un caso).

Usciti dal labirinto di immagini e di racconti che costituiscono il percorso della mostra (divisa in quattro stanze, quattro momenti diversi della periferia: la crescita, la trasformazione, lo scambie e l'immaginario) si può salire al primo piano dove il cineclub «L'Officina» ha allestito una rassegna — espositori e film minori — sulla periferia.

Fuori degli stabilimenti, sulla via Tiburtina il cinema Ulisse ha accettato di addebiutare la mostra programmandolo in qualche modo alla metropoli. I curatori (Luca Cusani, Mariella De Falco, Armando Schietz e Giuseppe Valli) hanno voluto precisare che per la prima volta un'iniziativa di questo genere si rivolge soprattutto ai cittadini e non solo ad un pubblico rilassante e universitario pur avvalendosi dei contri-

buto di ricerche ad alto livello o condotte da intellettuali (hanno collaborato Alberto Abruzzese, Vieri Quilici e Mario Tronti).

L'idea nata tra gli operatori del sistema bibliotecario delle circoscrizioni è servita anche a coordinare alcune proposte sulla città che verranno da singoli o da organizzazioni di quartiere.

Così hanno trovato uno spazio anche le cartoline che trasformano anonimi angoli urbani in luoghi surreali, le fotografie della metropolitana vista come una città sotterranea.

Chiusi i battenti alla De Paola la mostra girerà in alcune delle biblioteche circoscrizionali. Per arricchire ancora di immagini la periferia gli organizzatori hanno indetto un concorso: chiunque vuole potrà portare immagini, cartoline storiche, documentazioni.

Carla Chelo

Nascondevano cocaina tra pizzi e merletti: tre arresti della GdF

La sua casa era diventato il deposito di una grossa banda di specialisti di droga. Cod per il pittore Silvio Ugo Guglielmi non sono scattate le manette della Guardia di finanza del nucleo centrale di Roma. Gli agenti hanno aspettato che rientrasse nella sua casa a San Gregorio, un paesino alle porte di Roma e quindi hanno compiuto un'attenta perquisizione dell'abitazione scoprendo mezzo chilo di cocaina, decine di dosi di eroina e cinque pacchi di hashish.

Guglielmi era stato arrestato già un'altra volta nel 1978 per detenzione di 265 grammi di eroina e di 15 grammi di marijuana. La Guardia di finanza sospetta legami con noti esponenti della «malavita» romana di cui però non vengono forniti i nomi.

Sempre per droga sono stati arrestati da una pattuglia di finanzieri Carlo Serra, un pregiudicato di Siracusa, e Sebastiano Geremia, di Catania. Nel suo deposito di confezioni il Serra nascondeva tra trine e merletti circa tre etti di cocaina pura. Gli agenti hanno sorpreso i due mentre caricavano degli abiti su un autocarro di proprietà del Serra in via Vigna Fabbri. Inaspettati dall'ora inaspettata per delle operazioni commerciali i finanzieri hanno cominciato ad ispezionare il deposito, che fra l'altro non risultava in regola con il fisco. Cod sotto il mucchio di abiti e stoffe sono spuntati tre sacchetti con dentro la cocaina. E' probabile che essa sia stata portata dalla Sicilia per essere immessa nel vasto mercato romano della droga.